

L'allarme globale: passato e presente

LE SCELTE DELLA SERENISSIMA

Zone rosse, autocertificazioni e tutti a casa Come ai tempi della peste: gli stessi divieti

Il parallelo è degli storici Calabi, Molà e Svalduz ed è ricavato dal racconto del notaio Benedetti di Rialto pubblicato nel 1577

VENEZIA

Amano scavare nella memoria della città, alla ricerca di quei tasselli che si nascondono tra scaffali di libri, documenti e manoscritti. Dopo il ritrovamento del manoscritto firmato Marco Polo da parte del professore Luca Molà, l'associazione Progetto Rialto, di cui fanno parte le dotenti di Storia delle città Donatella Calabi dell'università di Venezia ed Elena Svalduz di Padova, colpisce ancora.

Questa volta lo fa riportando alla luce un documento su Venezia ai tempi della peste del 1575 finita nel 1577 scritto nel 1576 e pubblicato nel 1577 firmato da Rocco Benedetti, notaio veneziano.

Dato il periodo particolare che stiamo vivendo gli studiosi si sono domandati come si era organizzata all'epoca la città e hanno trovato un documento illuminante e di estrema attualità che dimostra che, nonostante siano passati dei secoli, i provvedimenti avviati dalla Serenissima siano gli stessi oggi. Dal primo di aprile, nel sito dell'associazione www.progettorialto.org, verranno pubblicate delle pillole di cronaca del passato, oltre che al documento in forma integrale.

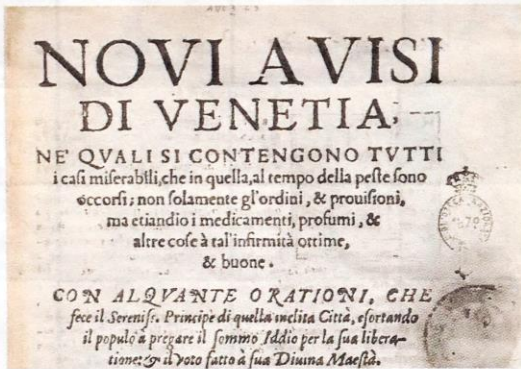
La ricerca del passato della città non è soltanto un modo per portare avanti la memoria collettiva, ma anche per trarre ispirazione per il futuro. La domanda che si fece la Serenissima quando la peste terminò, anche in questo caso è la stessa che ci poniamo noi oggi: come risolvere l'economia?

IL CONTAGIO

Dico che questa bella città, che sempre fu "cortese albergo delle genti di tutto il mondo", e che dopo aver subito altre disgrazie, aveva preso come segno di augurio la venuta a Venezia del re di Francia Enrico III, fu tutta "messa sottosopra dalla gran furia della peste" nel 1576. Inizia con questa affermazione il vivacissimo racconto redatto e pubblicato a Urbino e a Bologna nel 1577 da Rocco Benedetti, notaio a Rialto.

All'inizio il contagio è ancora lontano: alle porte dell'Italia; ma poi arriva a Trento e, malgrado la città fosse stata quasi isolata, giunge a Verona.

E poi "si allarga da altre parti", s'avvia "verso di noi e, passando "come spirito invisibile" tra le guardie che continuavano a vigilare, entra a Venezia, dove piano piano comincia a serpeggiare, riempiendo di spavento l'in-



DICHIARA SOTTO LA PROPRIA RESPONSABILITÀ

- di essere a conoscenza delle misure di contenimento del contagio di cui al combinato disposto dell'art. 1 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 marzo 2020 e dell'art. 1, comma 1, del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 marzo 2020 concernenti lo spostamento delle persone fisiche all'interno di tutto il territorio nazionale;
- di non essere sottoposto alla misura della quarantena e di non essere risultato positivo al virus COVID-19 di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c), del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 marzo 2020;
- di essere a conoscenza delle sanzioni previste, dal combinato disposto dell'art. 3, comma 4, del D.L. 23 febbraio 2020, n. 6 e dell'art. 4, comma 1, del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 marzo 2020 in caso di inottemperanza delle predette misure di contenimento (art. 650 c.p. salvo che il fatto non costituisca più grave reato);

che lo spostamento è determinato da:

- comprovate esigenze lavorative
- situazioni di necessità;
- motivi di salute;
- rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza.



In alto a sinistra, il documento ai tempi della Serenissima che serviva per attraversare il ponte di Rialto. A destra, l'autocertificazione ai giorni nostri che consente di uscire di casa per motivi di lavoro, necessità o salute. Sotto, uno dei tanti controlli in questi giorni in centro storico. Chi è sprovvisto di permesso rischia una multa e una denuncia

tera popolazione.

MANCANZA DI MEDICI

In luglio il Senato e i Provveditori alla Sanità si rivolsero a medici di grande fama e reputazione, alcuni veneziani, altri venuti dallo Studio di Padova. Alcuni ritenevano che si trattasse di peste, altri di diverse malattie curabili. Il governo tendeva a dare ragione ai primi, che però furono poi "odiati dal popolo", per le disgrazie accadute alle famiglie a causa delle loro affermazioni. Intanto non si trovava più un medico, un chirurgo, un fisico disponibile ad andare a medicare gli infermi.

AUTOCERTIFICAZIONI

I Provveditori alla Sanità proibirono a tutti di recarsi in

casa d'altri per quindici giorni: né donne, né bambini potevano uscire dalla loro contrada. Si indagava con diligenza sui comportamenti e se c'era il sospetto che qualcuno avesse problemi di salute (per leggeri che fossero), veniva immediatamente "sequestrato in casa".

Nel mese di settembre parve che nei sestieri di S. Croce, S. Polo e Dorsoduro le cose andassero migliorando, mentre in quelli di San Marco, Castello e Cannaregio peggioravano. Allora il Senato deliberò di "sequestrare in casa" per otto giorni tutti gli abitanti dei tre sestieri posti al di qua del Canal Grande e il 7 ottobre deliberò di "porre le sbarre a mezzo del Ponte di Rialto", con delle guardie che non dovevano lasciar pas-

sare nessuno che non fosse dotato di "licenza".

BOTTEGHE SERRATE

Gli ambasciatori e i forestieri se ne andarono; la maggior parte dei gentiluomini e delle "persone agiate" si ritirarono in villa. Gli imprenditori tessili che facevano fabbricare panni di seta e di lana, dando da vivere a due terzi della città, fermarono la produzione lasciando disoccupati i lavoratori. Quasi tutte le botteghe artigiane chiusero, così come quelle dei merciai di San Marco e di Rialto; perfino i postriboli delle meretrici di Rialto erano stati costretti a serrare. All'inizio alcuni ricchi "di volontà propria" sostentarono i poveri. Poi però si stabilì che tutti quelli che percepivano da case e botte-

ghe un affitto da 25 scudi in su dovessero versare entro otto giorni un grosso per ogni scudo. Nel periodo di "sequestro" furono istituiti tre Senatori sopra alle vettovaglie con l'incarico di descrivere i bisogni della popolazione: c'erano più di 100.000 persone cui provvedere, senza contare i poveri ai quali decretarono di dare per cibarsi 6 soldi al giorno (per un totale di 60.000 ducati). Poiché la malattia colpiva tutti, ricchi e poveri, si fecero provvigioni in tutte le contrade, si inviarono guardie in ciascuna di esse che, andando nelle case, verificassero che tutti avessero da mangiare "a prezzo onesto".

LE PIAZZE SGOMBRATE

Il notaio Benedetti era stato

costretto ad andare di casa in casa a rogare testamenti. Gli "si arricciano i capelli" camminando per luoghi lontani e selvaggi e talvolta non riuscì a trattenere le lacrime considerando come "si gran Città", celebre in tutto il mondo per i suoi traffici, si trovasse ora così "deserta". Le piazze erano "sgombrare di genti"; "per la via si camminava senza che alcuno urtasse l'altro"; non si udivano "suoni né canti, né altri intrattenimenti per le strade e canali".

A UN PASSO DAL PICCO

Nel frattempo si discusse del fatto che l'epidemia, dopo essere "corsa di qua e di là" stava per "giungere al colmo" e avrebbe forse perso "le forze del suo furore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA